

## MONDIALITÀ La testimonianza di fede e condivisione di tre sorelle di Sant'Angelo diventate religiose Canossiane

di **Eugenio Lombardo**

■ Domenica 24 ottobre si celebrerà la Giornata missionaria mondiale. Ogni diocesi, solitamente, organizza una Veglia di preghiera e, se c'è una nuova partenza per una terra lontana, a chi si appresta a partire, si conferisce il mandato missionario come espressione di un invio che è a nome della Chiesa e non in solitaria. Nella preghiera della Veglia ci si pone anche all'ascolto di chi riparte per un viaggio, o di chi può testimoniare ciò che ha vissuto quando ha avuto modo di andare. Anche questa pagina intende, a suo modo, avere un'ospite. E, mentre riflettevo sul significato del mandato, mi è capitato di leggere una frase che mi ha molto colpito: "Per rivelare un Dio che viene a casa tua, non si poteva che andare come itineranti e arrivare ovunque come forestieri". Vi sono, a mio avviso, numerosi risvolti dentro una frase di ventuno parole, a cominciare dal primo verbo: rivelare, che significa non tenere per sé, non commettere l'errore di tacere. Per questo la missione è, attraverso l'esperienza della fede, la gratitudine per la sovrabbondanza di un dono, qualcosa che non può essere mantenuto nel chiuso del proprio cuore, ma che va condotto agli altri.

### Paolo e Roberto

Nelle esperienze di missione, che in questi ultimi tredici anni ho raccontato, mi è sembrato di cogliere un senso di estrema radicalità: questa stessa sovrabbondanza non è donare l'eccesso, ciò che ci avanza una volta saziati, ma una condivisione totale, che il più delle volte obbliga ad un senso di benessere nella povertà e nell'essenzialità. E va portata alle estreme conseguenze, se non al martirio, come nei recenti esempi di padre Paolo Dall'Oglio o di don Roberto Malgesini. Non a caso, dunque, la frase più bella, che ho sempre amato nell'incontro di Gesù con i discepoli al monte di Galilea, quando ricevettero il mandato per evangelizzare tutti, è proprio quella finale: "sarò con voi sino alla fine del mondo". Una promessa, questa, che è la garanzia più sincera che nessuno è mai da solo, che non siamo fatti per essere soli, ma che viviamo nella dimensione dell'incontro, che può essere familiare, sociale, occasionale, e che esclude la solitudine dell'uomo. Per questo, riprendendo la frase iniziale, quella non mia, mi affascina l'idea di un Dio che viene nella mia casa; spesso relegato in un quadro, un crocifisso quando c'è. Ma non è un problema di collocazione, dove cioè mettere un'immagine pittorica, dove riparla per poi starmene in santa pace, ma come accogliere Gesù e renderlo parte della mia famiglia, affinché



## «lo sarò con voi sino alla fine del mondo»

non sia ospite temporaneo ed occasionale. E quando un ospite si gradisce, e la sua presenza allietta la propria casa, non è forse vero che si chiamano gli amici ed i parenti perché anche loro possano partecipare a questa occasione di incontro e di festa? Ecco allora il bisogno di rendersi itineranti, andare a chiamare gli altri, invitarli alla festa, e in questo percorso rendersi forestieri perché, anche se sai chi vorresti incontrare, non si conosce mai del tutto chi, nella realtà, incontrerai. In questa dimensione del farsi forestiero c'è insita l'idea più profonda del mandato: l'estraneità ed il dubbio da superare per farsi definitivamente prossimi. In questo gesto - farsi prossimi - c'è il manifestarsi più vero delle reciprocità delle culture, del contaminarsi vicendevolmente, del salvaguardare la propria identità trovando i legami di contatto con quelle altrui.

### Le sorelle Zanaboni

Ho voluto cercare, per la nostra pagina della Mondialità, una testimonianza che rivelasse questa prospettiva. E l'ho individuata cercando nel suggestivo volume che realizzò don Giulio Mosca, "La Diocesi di Lodi per la Chiesa nel mondo", 471 pagine di nomi e storie individuali di donne e uomini del territorio che partirono in missione lungo le strade del mondo. Mi sono così imbattuto, itinerante a mia volta tra le sterminate righe del libro, sulla figura di tre sorelle di Sant'Angelo Lodigiano, che si



Suor Rina Zanaboni di Sant'Angelo Lodigiano, missionaria a Bombay

consacrarono religiose: Giovanna, Angelina ed Esterina Zanaboni. Don Giulio sul suo libro ci dice che erano tutt'e tre Canossiane, ma delle prime due non vi è alcuna notizia. Su suor Rina, come la chiamavano in famiglia, invece, l'autore si soffermò a lungo, e qualche notizia abbiamo pure appreso direttamente. Appena ventenne, partì per l'India. Era il 1936: probabile che la nave fosse salpata da Genova, passando attraverso il canale di Suez, circa quindici giorni di viaggio. L'impatto, a Bombay, dovette essere devastante, solo per la quantità di gente, e quel clima, così umido, così caldo, che neanche nelle peggiori estati lodigiane. A suor Rina fu chiesto di

approfondire la lingua inglese e conseguì il diploma di maestra; quindi le fu assegnata la cattedra nella scuola parrocchiale di Mahim, sempre a Bombay. Qui trovò un ambiente moderno, ben organizzato dalla consorella monzese suor Fernanda Riva, che creò un ambiente dove lo studio era non solo altamente qualificato ed inoltre presupponeva il dovere di aprirsi agli altri per migliorarne le condizioni sociali, in un Paese dove, dietro strade luccicanti ed imponenti, si susseguivano baracconi fatiscenti.

### Le periferie esistenziali

Da questa esperienza, proprio all'interno della scuola parrocchiale,

nacque una sorta di comitato, il Social Service Samaj, sullo stile di un servizio civile reso in modo volontario da docenti e studenti, con la possibilità per questi ultimi - in un'intuizione di assoluta modernità - di ottenere crediti formativi per il proprio percorso scolastico. Poveri, lebbrosi, mendicanti, emarginati, orfani, ricoverati in dispensari sanitari, ogni periferia esistenziale - per indicarla nella magistrale chiave di lettura contemporanea - diventò oggetto di sollecitazione per le suore Canossiane, e alla cattedra suor Rina affiancò ore di volontariato umile e concreto: Sant'Angelo Lodigiano era oramai lontano, ma qualcosa del luogo delle origini doveva comunque esserle rimasto nel cuore: sapeva, come poche altre consorelle, leggere le novità del tempo, nella sua mitezza e in quella dolcezza, unanimemente riconosciuta negli ambienti che frequentava, esprimeva un carisma non indifferente. Per questo, le affidarono il ruolo di maestra delle novizie.

Presentò Gesù alle aspiranti giovani religiose valorizzando sempre il significato della carità e della promozione umana, partendo da se stessi. Spiegava che Gesù trasforma la vita di chi lo ama e questo cambiamento va portato nel mondo. Così, mi piace credere, non per vanità, ma per testimonianza, che questa pagina oggi riceva un mandato ideale dal ricordo di suor Rina Zanaboni, partita nel 1936 per la lontana India, dedita all'insegnamento di Cristo, un occhio al sociale ed ai poveri, e l'altro attento a trasformare se stessi e il mondo. E le sue sorelle consanguinee, suor Giovanna e suor Angela, silenziose e ignote alla cronaca, sicuro esempio di chi seminò parole che non furono perdute. ■